LE LEGGI VACCA A UN SACERDOTE LETTERA DI N. TOMMASEO

Niccolò Tommaseo



LE LEGGI VACCA

A

UN SACERDOTE

LETTERA

DI

N. TOMMASEO





FIRENZE

TIPOGRAFIA DI F. BENCINI

1865.

CARO E ONORANDISSIMO MONSIGNORE

Voi, buon sacerdote e buon cittadino, di certe cose che accadono dovete dolervi e per l'Italia e per la Chiesa, ma non potete nè per la Chiesa nè per l'Italia temere: giacchè le sorti e dell'una e dell'altra sono affidate a Chi può difenderle e da nemici loro e da'loro improvvidi amici. Certamente l'Italia, più che negli assalti de' nemici, corre pericolo nelle strette di certi amici, i quali direbbesi che abbian fatto scommessa di mandar tutte a vuoto le grandi opportunità che da quasi vent'anni ci si offrono a costituire l'unità vera, l'uni-

tà degli spiriti. Direbbesi che l'Italia è sicura, senza stranieri in casa, senza fomiti di guerra civile, senza minacce alle porte, senza debiti e senza pensieri, se i nostri Ministri si sentono in umore e in comodità di ordir nuove leggi che certamente non ajutano la concordia nè delle coscienze nè delle opinioni. direbbesi che, bene ordinata oramai l'amministrazione interna, condotta al debito grado di forza la milizia terrestre e navale, distribuite equamente le imposte, provvisto agli studi e all'educazione in forma degna del nome italiano, altra faccenda ai governanti non resti che immischiarsi nelle cose del talamo, creare un nuovo diritto canonico sugli impedimenti, e consumare nel fatto del matrimonio l'opera incominciata coi provvedimenti che vegliano sulla diffusione dei libri buoni e delle imagini edificanti. Io non intendo perchè i governanti debbano pigliarsi la briga di prosciogliere le coscienze da doveri che queste imponevano spontaneamente a sè stesse, nè so che gran numero di mariti o di mogli italiane, di padri probi o di fanciulle onorate abbiano chiesto al Ministro Vacca o ai prede-

cessori di lui, che il matrimonio di Sagramento, diventi contratto alla guisa del mutuo e del commodato. Nè credo che sia comoda cosa ai governanti il prosciogliere gli uomini da quelli ch'e' sentivano esser doveri, non ci essendo ragione che il cittadino ubbidisca al Ministro nel pagare le imposte o in altre simili cose non tanto essenziali nè di tanto antica e venerata consuetudine come la costituzione della famiglia, e la santità di que vincoli da cui pende l'onore e la felicità della vita.

Dovunque fu ed è consorzio civile, non aggregazione bestiale, il matrimonio fu riguardato e riguardasi come patto religioso, voto fatto non solo innanzi agli uomini ma innanzi alla Divinità, tutrice della famiglia, i cui doveri sono ai diritti sociali unico fondamento. In nome della libertà, della quale ufizio nobilissimo è custodire il debole dagli arbitrii del forte, temperare le passioni acciocchè la legge della ragione predomini, in nome della libertà da taluni vorrebbesi far la legge mezzana delle passioni e satellite degli arbitrii, vorrebbesi alla forza di chi governa attribuire il diritto d'imporre e di togliere

dalle coscienze i doveri, di rifare e disfar la natura. Una somigliante maniera d'argomentazione è adoprata in soggetto meno essenziale per vero, ma anch'esso importante e per sè e per le sequele segnatamente nelle presenti condizioni incertissime dell'Italia, dico, la distruzione delle società religiose e l'incameramento de'beni di Chiesa. Lasciamo che distruggere non è creare, incamerare non è largire, ma l'argomento che adducono a questo proposito, muove anch'esso dal tirannesco principio accennato. Il governo, dicono, permette ai corpi morali che vivano; può dunque volere che muojano. Come dire: il Ministro mi permette di vivere, può dunque condurmi al macello. Anco consacrata che fosse la pena di morte come cerimonia più santa che quella del matrimonio, rimarrebbe che la si debba celebrare con certe condizioni, e la condizione richiesta sin nelle condanne sommarie militari è che un processo premettasi, una sembianza di processo, da cui sia provata la reità, o che la vittima da sagrificare sia presa colle armi alla mano in atto di assalto alla società minacciosa. Non è ancora provato che tutti

gli ordini religiosi, anco i destinati a opere di carità, minaccino non dico la società italiana ma neanco i ministeri che sorgono e che cadono senz' urto di frati o di monache, e, levati di mezzo i frati e le monache (non credo che la scienza del Sig. Mathieu ci bisogni a presagirlo) cadranno.

Ma il perchè di cotesta distruzione non è già la terribilità delle monache, le cui case potrebbero, come tante altre case, essere per questo rispetto tollerate da un governo magnanimo e forte: il perchè messo innanzi dal Signor Vacca sono le necessità dello Stato prementi. Il preambolo di lui è un grido disperato che dice in suo linguaggio: lo Stato fallisce se non incamera; confessione che suona doppio fallimento. Di questa ragione, il Parlamento, per non dichiarare l' Italia fallita, dovrebbe non solo respinger la legge e ringraziare il Ministro del suo troppo trepido zelo, ma augurare che i conventi di frati e di monache crescano e si moltiplichino, acciocchè il mondo sappia che l' Italia ha di che provvedere al suo campamento. Se in que' conventi è tanta ricchezza da bastare ai debiti fatti e

da farsi, a me parrebbe opera non meno avveduta che pia lasciarne almen parte ai Ministri futuri, che se ne ajutino ne' futuri bisogni, e non imitare la sapienza civile de' selvaggi che taglian l'albero per raccogliere i frutti. Ma tutte insieme le rendite delle monache e de' canonici, incamerate con quella parsimonia di spese che tutti sanno, e amministrate con quell'affetto severo che tutti sanno e vendute a quelle condizioni vantaggiose e onorevoli che tutti sanno, non pareggiano neanco il bilancio d'un'annata, e lasciano al fisco il debito odioso delle pensioni, misere ma pur gravi a Stato gravato, pensioni da fornire ai frati e ai canonici, i quali certamente camperanno di molto, e taluno di loro è serbato a cantare il De profundis nelle esequie di qualche Ministro. E per i Ministri viventi io vo credere che con carità pregheranno; ma confessiamo che ajutarli con l'autorità loro sul popolo a governare come hanno fin qui governato, non possono: nè il Sig Vacca potrebbe, se fosse frate. E, anche più poveri di quello che sono, taluni di loro soccorreranno ai bisogni del povero meglio che i questori non

possano, cioè a dire la polizia, e certamente i dolori del povero, meglio che la polizia non sappia, consoleranno. Perchè nel Clero (per degenere che si voglia dagli esempi antichi; e non è tutto degenere, e me lo provano i pari vostri) nel clero è una potenza; potenza che le polizie non danno e non hanno nè possono togliere, e, provandosi a toglierla, non fanno che renderla più molesta e tremenda.

Voi dite che le nuove leggi del talamo e della Camera fiscale son cose *d'entusiasmo*. Scusate, ma io direi di paura. Paura delle monache e de' canonici untori e untrici; poi paura di quella tale opinione pubblica, che i paurosi ben sanno quanto è privata, nè pubblica in altro se non in quanto è spacciata da pochi pubblicamente, e tollerata e salariata talvolta dalla pubblica autorità. Non è giudizio temerario l'accorgersi nè delazione il non tacere, che v' ebbero Ministri, del resto assai rispettabili, le cui opinioni in fatto di teologia non erano in tutto consonanti alle credenze del popolo italiano; e che certi giornali, dando quelle opinioni per l'opinione pubblica, conoscevano a segni palpabili di far cosa non ingrata a qualche Mi-

nistro Or questi stessi Ministri, leggendo siffatti giornali, a poco a poco incominciarono a figurarsi che l'opinione loro fosse l'opinione pubblica, cominciarono a rispettarla non pur come opinione loro propria ma come cosa pubblica; e alla fine temettero di fare atto che quella opinione pubblica, da que' giornali rappresentata, accennasse di voler riprovare Fecero come farebbe un pittore che, dipinta una figura strana, e, tenendoci gli occhi sempre fissi, impaurisse da ultimo della propria fattura. Gli è la storia di Pigmalione a rovescio fatemi buona l'allusione mitologica, giacchè siamo nell'era dei miti E, siccome a Pigmalione la statua amata così quella brutta figura a que Ministri artefici, si fece viva, e da loro noja, quanto all' altro l' altra diletto e piacere Troppo è vero che certi governanti si fanno strumenti a coloro i quali eglino usano come strumenti, al modo che certi padroni servono a' servitori. Ma che cotesta opinione pubblica sia tutt' altra cosa dalla comune coscienza degli Italiani, lo provano i fatti che danno grave noja ai governanti d' oggidì, i quali sentono di non rappresentare in sè stessi la fede religiosa della nazione, e

non veggono che il volerla mutare in un tratto (foss'anco errata) non è possibile, e che il tentarlo non è che un mettere in chiaro la propria impotenza. La miscredenza è, grazie al Cielo, in Italia tuttavia un'eccezione, una specie d'aristocrazia, e coloro che dicono sè democratici, dovrebbero essere sinceri cattolici, se vogliono esser creduti parlare sinceramente. Tutto quanto non è cattolico, è straniero all'Italia; e quegli stessi che sbertano con incaute parole la Francia, non fan che ripetere idee e frasi francesi, in Francia viete; e li direste nati in qualche remota provincia del regno di Luigi Sedicesimo, giovanotti nonagenarii! I non ripetitori d'idee e frasi francesi, non sono più originali però. Abbiamo adesso la pedanteria del protestantesimo inglese, che, stracca in Inghilterra, si strascina per rivivere nella patria del Galvani, ma la patria del Galvani risuscitator delle rane, è eziandio la patria del Volta, a cui l'essere buon cattolico non vietò essere grande. Non danari o soldati l'Inghilterra ci manda, ma fila e Bibbie; se non che, quand'anco le Bibbie si rizzassero tutte in soldati, la Chiesa

cattolica non li temerebbe. Abbiamo per giunta (come se gli Austriaci di là dal Mincio non bastassero) abbiamo di quà la consolazione della filosofia tedesca, vieta in casa sua anch'essa, e che viene in vecchiaja a confortarsi negli abbracciamenti della giovane Italia; viene menando, quasi dama di compagnia, la Filologia ermeneutica, vestita alla moda francese dal Sig. Ernesto Rénan, imbellita di contraddizioni e di fronzoli, ma pur sempre cosa tedesca. Ora non resta che farci ripetitori de Russi, e il Sig. Vacca ne piglia l'assunto con le sue leggi. Gli incameramenti di Polonia sono esemplare modello agl' incameramenti d'Italia, sono auspizio felicissimo di libertà, e anche Alessandro Secondo destina a opere pie i beni incamerati de' frati. Ma forse Alessandro Secondo ha letta la legge del Sig. Vacca; è egli il ripetitore che si mette alla coda degli Italiani, *D ogni altra cosa insegnatori altrui*. Speriamo che nel fatto del matrimonio civile Alessandro ci segua; e lo può a miglior titolo egli pontefice e re. Gli Ukase italiani non saprebbero essere tanto canonici quanto i Russi.

I Canonisti incamerator (se loro non piace imitare l'esempio d'Inghilterra e d'America, che delle istituzioni monastiche non hanno paura perchè sentono la libertà, perchè sentono la vigoria della vita) i Canonisti incameratori rammentino che sopra all' Aristocrazia della negazione e della bestemmia c'è la democrazia della fede e della preghiera, che col dissolvere non s'unificano le nazioni, che la nazione, parte per disuetudine dal farsi intendere e parte per non aggravare le discordie e i pericoli, tace, ma è scontenta e condanna; ch'ella non disprezza tutti i suoi sacerdoti tutti i governanti suoi non adora, che tra questi sacerdoti sono uomini benemeriti dell'Italia, e più rispettabili di molti tra coloro che non li rispettano, che (senza ricorrere ai secoli andati) i più grandi Italiani e più dall'Europa ammirati, che dal principio del secolo nostro vissero e vivono, furono e sono cattolici schietti, e, se taluni non irreprensibili, anche questi non rigettarono la credenza de' padri loro, vollero cattolicamente morire, invocarono un sacerdote cattolico a confortare la loro agonia, e benedire il sepolcro. E voi,

prete egregio, fate cuore Giova, per l'onore del Parlamento, sperare la legge respinta; perchè non veggo qual deputato, qual senatore potrebbe, dopo accettatala timidamente, esclamare animoso ho beneficato l'Italia, nè far incidere sulla propria sepoltura o tu che passi; va' e racconta a' figli tuoi, ch io ho sancito la legge Vacca. Ma, se deputati e senatori l'accettassero, non l'accetterebbe la nazione però, come degna di sè e ben sarebbe allora confermato quello che disse in faccia a' Deputati il Generale La Marmora, che la Nazione non è veracemente rappresentata da essi; il Generale La Marmora, che non fa il Don Chisciotte per difendere gli spropositi altrui, ma s'ingegna di ripararli con la semplicità avveduta che è propria del vero valore, chirurgo e medico sopracchiamato. E mi dorrebbe ch' egli apponesse il nome suo a leggi tali, me ne dorrebbe per esso.

Queste cose ho creduto dovervi scrivere, senza toccar le questioni dove l'opinione mia antica, nei punti non essenziali alla fede cattolica, differisce un po' dalla vostra. Ad altri che a voi, a un settatore di quella o que-

sta parte, non avrei in tali momenti risposto, perchè il vero non ha di bisogno della debole voce mia; ma, interrogato pubblicamente da voi, tacere, sarebbe viltà. Le contraddizioni non provoco, le ingiurie non pavento

Addio di cuore